

Gli spiriti del bosco

La giornata era una di quelle caldissime che solitamente in un'estate in Valle di Fassa si contano sulle dita di una mano. Non c'era una nuvola in cielo e le rocce sembravano fondersi per il caldo. I fiori coloravano i prati pronti per la fienagione. Sembrava davvero di essere in paradiso. Con una giornata come quella non si poteva non sentire il cuore sorridere.

Una persona in particolare era sicuramente la più felice di tutta Canazei. Era Giulio, un giovane contadino del rione di Chieva. Non era mai successo che ci fossero i due suoi migliori amici ad aiutarlo a fare il fieno. Erano anche loro di Canazei, ma uno, Roberto, viveva nella frazione di Gries e l'altro, Claus, nel centro di Canazei. Era una giornata meravigliosa ed entrambi gli amici si erano presi del tempo per stare assieme.

Era da un po' che stavano lavorando sotto il sole cocente ed era arrivato il momento di riposarsi.

Roberto rivolgendosi a Giulio disse: «Sapete, è davvero bello passare delle ore così al sole, lavorando nei prati, all'aria aperta, però farlo tutto l'anno deve essere davvero faticoso. Alzarsi prestissimo la mattina anche il sabato e la domenica, mungere, dare da mangiare alle mucche, pulire, poi la sera rifare tutto da capo e d'estate in più fare anche il fieno. Hai un lavoro senz'altro duro. Ma senti, non ti piacerebbe cambiare vita?»

«Beh», rispose Giulio, «ogni tanto ci penso. Ma come faccio? Sapete sogno spesso di imbartermi in quel *salvan* che ha insegnato agli uomini a fare il formaggio. Sicuramente ci avrebbe insegnato altri segreti se noi uomini fossimo stati più furbi e l'avessimo ascoltato ancora. Forse

nessuno di noi dovrebbe lavorare così tanto. Se lo incontrassi magari mi svelerebbe il segreto per vivere lavorando meno duramente.»

«Sapete», lo interruppe Claus, «sono già alcuni anni che faccio il panettiere. Io credo che tutti i lavori abbiano i due lati della medaglia. A me pesa alzarmi tutto l'anno alle tre del mattino, ma non immaginate che soddisfazione sapere che il mio pane viene mangiato in tutte le case del paese. Se incontrassi il *salvan* in questione gli chiederei di insegnarmi a fare i migliori *cajoncie* di tutta la Ladinia. Verrebbero nella mia bottega anche da tutte le altre valli per assaggiarli. Ah, sarebbe veramente fantastico.»

«Io, invece», disse Roberto, «facendo l'oste trascorro quasi tutta la giornata in osteria e se è vero che in certi momenti vorrei essere altrove, in altri mi entusiasma. Come quando posso dare

conforto a un viandante con un buon piatto cucinato da me o quando faccio due chiacchiere con un viaggiatore interessante. Se potessi esprimere un desiderio, mi piacerebbe che nella mia osteria ci fosse il miglior cibo e il miglior vino del Trentino».

Giulio li ascoltava attentamente e ogni tanto faceva cenno di no con la testa. A un certo punto disse: «Ma che richieste fate? Se incontrassi il *salvan* sapete io cosa gli chiederei?

Una bella ciotola di panna fresca che ogni volta che ne assaggio un po' e penso a un desiderio, questo si avvera. Questo è un desiderio serio!»

Gli altri due si misero a ridere: «Ma Giulio, guarda che il *salvan* non è mica lo spirito della lampada di Aladino! Ci hanno sempre raccontato che il *salvan* sa molti segreti sulle arti e i mestieri e che potrebbe insegnarli all'uomo, ma che si metta a fare il genio ma-

gico a tuo piacimento, non lo crediamo davvero possibile.» E Giulio: «Così hanno sempre raccontato dai tempi dei tempi, ma chi vi dice che sia la verità? Sapete cosa facciamo? Domani ci organizziamo e andiamo sul ghiacciaio della Marmolada. Dicono che lì ancora oggi qualcuno incontra il *salvan* del Vernel.» Detto, fatto. Il giorno seguente di mattina presto i tre amici erano in viaggio.

Che stupore! La Marmolada era davvero bella. In estate poi. Ammirarla levarsi così, bianca e maestosa, sopra i prati verdi e specchiarsi nell'azzurro delle acque del lago di Fedaia era meraviglioso.

La camminata fu all'insegna delle risate e verso mezzogiorno i tre arrivarono in cima al ghiacciaio. Lo spettacolo era pazzesco. Essere lì faceva veramente capire il perché di quel nome, "La regina delle Dolomiti". Del *salvan* però non c'era traccia. Il sole picchiava forte e i tre non sapevano cosa fare.

«Ma che somari che siamo», eruppe a un certo punto Claus: «veniamo a cercare un essere come il *salvan* come se andassimo a cercare un bar. Si è mai vista una creatura così girare in pieno giorno sotto il sole? Dobbiamo aspettare che il sole tramonti. È meglio tornare più a valle verso il bosco. È più probabile che si muova fra la vegetazione e quando comincia a fare buio. È al crepuscolo che il bosco prende vita e che escono allo scoperto i suoi spiriti e le sue creature.»

E così i tre tornarono verso valle. Il sole era tramontato. Il silenzio avvolgeva tutto quando all'improvviso un gruppo di camosci apparve loro davanti.

«Camosci a queste ore nel bosco? Non è strano? E guardate come si muovono», disse sottovoce Claus. Effettivamente sembrava che camminassero in coppia due a due come dei cavalli che trainano una slitta. In quell'istante si sentì una voce gentile che diceva sottovoce:

*«Demò chi che cognosc
tant l'oreie che l'ombra,
à cies che sà veder dut.»*

*«Solo chi conosce
sia il sole sia l'ombra,
ha occhi che sanno vedere tutto.»*

Ed ecco uscire da dietro l'albero, dove i tre avevano udito la voce, una bellissima *vivèna*:

*«L'è dut l di che ve s'ire intorn
con mi ciamorces!
È sentù dut chel che aede dit.
Me fajede da grignèr
ma se volede posse ve didèr.»*

*«È tutto il giorno che vi osservo
e che vi seguò con i miei camosci.
Ho sentito tutto.
Mi fate così ridere
ma se volete vi posso aiutare.»*

I tre, che già non credevano oramai realmente possibile di incontrare il *salvan*, figuratevi che faccia fecero quando si videro davanti la bella *vivèna*, anch'essa protagonista di tante leggende locali. «Sì, ti preghiamo, aiutaci», risposero esterrefatti in coro.

[...]

